

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Perché si arrabbiano tanto?

ETTORE SCOLA

L'approvazione in Senato dell'emendamento comunista all'articolo 7 della legge Mammì è certamente una battaglia vinta dal nostro partito e dalle forze dello spettacolo e della cultura che massicciamente si sono mobilitate perché le opere cinematografiche - e le opere teatrali, le opere liriche, i concerti - restino veicolo di idee e di emozioni e non diventino veicoli pubblicitari.

Salviamo Radio Radicale

SERGIO TURONE

Qualcuno sta rubando le frequenze di Radio Radicale. Mentre il Parlamento italiano - con quindici anni di ritardo per inefficienza dei governi - si appresta ad approvare la legge che disciplinerà il sistema radiotelevisivo pubblico e privato, un nuovo caso di pirateria nell'etere dimostra la gravità della prolungata lacuna legislativa. Da quando Radio Radicale, per le note difficoltà economiche, ha sospeso le normali trasmissioni e manda in onda solo normali registrazioni, alcune sue consorelle spregiudicate hanno occupato parte delle frequenze abitualmente utilizzate da Radio Radicale per ora circa il 25% del totale.

Intervista al demografo Livi Bacci Una società senza migrazioni sarebbe destinata a cristallizzarsi e condannata all'involuzione Bisogno d'immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

«Le migrazioni sono sempre state una grande forza di mutamento, hanno apportato dinamismo a società statiche» così afferma il professor Massimo Livi Bacci, studioso di demografia a livello internazionale. Critiche alla legge Martelli «Non per la sanatoria o per l'asilo politico, ma per quel che non dice». «La molla della migrazione non è nella crescita demografica, ma nel pesante differenziale di reddito»

Quali caratteri ha oggi il flusso migratorio? Oggi in Italia arrivano nuovi flussi migratori che sembrano in parte ricicare questo vecchio schema. Si tratta spesso di lavoratori, con un orizzonte economico-temporale relativamente limitato che non sono, per ora, orientati a creare insediamenti familiari radicati e che sperano di tornare indietro dopo qualche anno con una certa quantità di risparmi.

Professor Livi Bacci perché questa esplosione di xenofobia, di cui Firenze è solo un inatteso, gravissimo esempio? Vede, Firenze e l'Italia sono nuove all'immigrazione. L'Italia è stata un paese di emigrazione fin verso l'inizio degli anni Settanta. Dal '75 la bilancia emigrante-immigrante è diventata attiva, da allora è stata per cento anni. Sta avvenendo quello che molti studiosi temevano già cinque o dieci anni fa, quando il fenomeno è cominciato sia pure in maniera limitata. Esperti e studiosi conoscevano la storia dell'emigrazione in altri paesi e ritenevano l'Italia un paese non di per sé xenofobo ma preparato, per strutture, legislazione sistema di accoglienza. Quel che accade adesso addolora ma non stupisce.

Devero del giro di pochi decenni, l'immigrazione è diventata insostenibile, come la vicenda fiorentina vorrebbe dimostrare? Prima di rispondere vorrei dire che il ruolo della mobilità e degli spostamenti umani sul territorio, il ruolo dell'emigrazione rispetto allo sviluppo della società è da considerarsi positivo. Nessuna società può permettersi a lungo di impedire la mobilità delle popolazioni. Il fatto che le persone possano muoversi sul territorio entrare e uscire, che possano avvantaggiarsi in condizioni di lavoro e di impiego è funzionale allo sviluppo. Una società che non avesse migrazioni sarebbe destinata a cristallizzarsi e condannata all'involuzione.

Il carattere delle migrazioni è cambiato in questi decenni. Prima si emigrava per restare, oggi si è legati alla congiuntura economica e molto spesso espulsi. L'emigrazione europea degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alla grande crisi petrolifera, in paesi come la Germania, era di breve durata, qualche anno, e doveva dar luogo ad un nastro migratorio funzionale allo sviluppo del paese ospitante che apriva la valvola dell'immigrazione quando aveva bisogno di mano d'opera e la richiedeva quando entrava in crisi. Una politica certamente non funzionale ai paesi dai quali gli emigrati partivano che in pe-

Il «disagio» di molti di loro verso i non esclusi, verso la Dc si può ora manifestare liberamente. Esiste dunque «la possibilità» che le culture le idee le scelte dei cattolici progressisti divengano, nella loro autonomia parte integrante della nuova formazione politica. Confondazione parte integrante. Sul come dalle dichiarazioni di principio ad alti concetti vedo molta incertezza e scarsa iniziativa. Al congresso anzi Tortorella ha messo in giusto rilievo che l'interesse dei cattolici - mal così inteso come negli anni di Berlinguer (si pensi al '76) - oggi si accompagna al timore che la svolta «significa caduta di tensione e impegno morale» cedimento a una visione della politica come tecnica abbandonando «suggerimenti laici e radicali». Il neopresidente del Cc ha toccato un tasto critico. In altri termini, non diamo per scontata che una certa oggettiva convergenza su alcuni temi gene-

Intervento Diamo voce e regole alle rappresentanze della nostra base

ANTONIO LETTIERI

Le difficoltà del sindacato vengono alla luce con particolare evidenza e accendono il dibattito ogni volta che, più o meno improvvisamente (ma prevedibilmente) emerge una crisi di rapporti con una parte importante di lavoratori. È questo oggi il caso della piattaforma dei metalmeccanici - un caso emblematico per il ruolo storico della categoria ma non isolato. Basta ricordare la scuola o i trasporti. La verità è che il rapporto fra il sindacato confederale e i lavoratori è per molti versi problematico e precario quanto non apertamente conflittuale.

Le grandi confederazioni non debbono vltare queste difficoltà ma ammetterle e indagare le ragioni senza farsi pudori. Non c'è, infatti, ragione a stupirsi. Nel decennio appena trascorso sono stati rivoluzionati i rapporti economici, le tecnologie, i modelli produttivi, così come sono profondamente mutati gli atteggiamenti culturali e i bisogni dei lavoratori. E quando cambia tutto l'universo di riferimento non è facile ricostruire la mappa entro la quale debbono muoversi nei piccoli gruppi, ma decine di migliaia di quadri che «ormano il tessuto connettivo fra il vertice e la base di grandi organizzazioni di massa».

È facile per fare qualche esempio sostenere che gli incrementi salariali devono essere fortemente differenziati per contrastare l'appiattimento delle retribuzioni contrattuali al quale le imprese reagiscono manovrando in lateralmente le retribuzioni. Ma per quanto l'argomento sia logico, non risulterà convincente a masse di lavoratori che continuano a guadagnare salari di un milione al mese in un paese tra i più opulenti del mondo. Ed è intuitivo sostenere che la flessibilizzazione del lavoro è un'esigenza e in un'occasione che scaturiscono dalla crisi del modello fordista. Ma la flessibilità esige alle spalle un potere di intervento controllo contrattazione in mancanza del quale si trasforma in pura deregolazione selvaggia delle condizioni di lavoro.

Insomma è più facile intuire nuove strade che percorrerle. Ciò non assolve il sindacato rispetto al suo ritardo nel percepire le novità, nell'analizzare criticamente, nello sperimentare nuove strategie. Ma sperimentare significa anche assumere il rischio di sbagliare e avere la capacità di correggere la rotta nel corso della navigazione. In altri termini una strategia innovativa, per non essere bloccata sul nascere, implica due condizioni. L'unità al vertice e un forte rapporto di fiducia con la base. Ma queste sono esattamente le due condizioni che mancano. Si è così creato in questi anni un circolo vizioso. Da un lato, la divisione fra le Confederazioni non ha consentito di sperimentare nuove strategie innovative in tema di salari, flessibilità, orario, diritti, democrazia industriale, dall'altro, i lavoratori non sono stati chiamati a misurarsi in prima persona con le difficoltà, ma anche con le potenzialità, di nuovi modelli contrattuali e di organizzazione del lavoro.

Il malessere dei lavoratori nei rapporti con i sindacati ha molte cause e molte facce. Ma la più evidente è proprio l'impossibilità di dare a questo malessere forma e voce. Non ci sono più le commissioni interne e i consigli di fabbrica sopravvissuti appartengono a un'altra stagione. La mancanza di regole della rappresentanza, più semplicemente di regole minime di democrazia contrattativa al silenzio della base fin quando quel silenzio non si tramuta nel rifiuto e nella contestazione. E quando le cose arrivano a questo punto diventa un inutile esercizio accademico cercare di scervere le ragioni e i torti. Ciò che resta è la frustrazione dei lavoratori e l'affievolimento del potere contrattuale. È per questo che, oggi, il ristabilimento di un contesto di regole, la restituzione della voce ai lavoratori, un meccanismo certo per la costituzione delle rappresentanze elette nei luoghi di lavoro sono di ventati una condizione preliminare per stabilire un clima di fiducia fra sindacati e lavoratori. Fiducia che è indispensabile per sperimentare nuovi percorsi e nuove strategie.

Vent'anni o sono fu proclamato lo Statuto dei lavoratori che sanzionò una nuova civiltà sindacale. In larga misura esso rimane valido. Ma per rindagare l'attuale bisogna intervenire sul punto della costituzione e del funzionamento delle rappresentanze di base e sull'estensione dei diritti alle aziende minori. Il rinnovamento e l'unità del movimento sindacale può partire da qui. E questo è anche un pezzo non secondario della riforma della politica e delle istituzioni alla quale il movimento sindacale non può o non deve rimanere indifferente.

Ci sono ostacoli decisivi che impediscono l'apertura di questo nuovo processo di unità e di democrazia sindacale? Non mi pare. Al contrario l'evoluzione degli scenari politici in Italia e in Europa non può che essere una svolta radicale in questa direzione. A quando il primo passo? Perché le ragioni del non convincersi molti credenti che non votavano a favore dell'aborto ma di una strada nuova per combatterlo. Sulla contracccezione, poi, è di evidenza razionale che uno Stato laico non può far distinzione fra i diversi metodi, ma informare su tutti lasciando ognuno libero di scegliere.

PUnità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti, Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06-404901 telex 613461 fax 06-4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02-61401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI
Il dialogo con i cofondatori
Sulle prime due questioni credo possa giovare non il silenzio inerte né la polemica aspra, ma una serena campagna di persuasione verso tutti i cattolici disponibili. Per quanto concerne l'insegnamento cattolico, più che far leva sulle pronuncie giurisdizionali (probabilmente destinate a non risultare decisive), conviene riferirsi ad alcuni dati inoppugnabili: il 90 per cento di avvalenti non sempre è frutto di libera scelta, la situazione delle minoranze è peggiorata rispetto agli «esonerati» del vecchio regime (Giorgio Girard ha offerto in questa pagina una linea forte), il Pci non ha mutato politica, ha solo preso atto di queste esperienze negative senza volontà anticattolica, ma a difesa della libertà di tutti.

perché le ragioni del non convincersi molti credenti che non votavano a favore dell'aborto ma di una strada nuova per combatterlo. Sulla contracccezione, poi, è di evidenza razionale che uno Stato laico non può far distinzione fra i diversi metodi, ma informare su tutti lasciando ognuno libero di scegliere. Quanto all'«partito radicale di massa», utilissimo cavallo di battaglia per la Dc, proprio l'aborto costituisce terreno di prova. Il referendum fu vinto su due fronti, anche contro i radicali. Occhetto contestò l'opinione che mettere d'accordo cattolici e radicali sia estremamente difficile. Ho scritto qui che a inseguire contemporaneamente Scoppola e Pannella c'è il rischio di finire schizofrenici. Si metta la questione all'ordine del giorno non la si dia per scontata. I radicali hanno sollevato cause giuste, ma la loro immagine pende dalla parte dell'individualismo liber-